

PRETESE DI ROMA E DEBITO EUROPEO

di Veronica De Romanis

su La Stampa del 19 luglio 2022

"Si è discusso molto sulla natura di questo governo" spiegò Mario Draghi nel suo discorso di insediamento il 17 febbraio del 2021. La risposta era e resta immediata: "è il governo del Paese". Semplice. "Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti".

In queste ore di tormentata riflessione, il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, dovrebbe riprendere in mano quell'intervento e rileggerlo attentamente. In particolare, il passaggio dedicato al metodo di lavoro. "Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità" chiariva Draghi ma semmai, "in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese, nell'avvicinarsi ai problemi quotidiani delle famiglie e delle imprese che ben sanno quando è il momento di stare insieme, senza pregiudizi e rivalità". In altre parole, si lavora tutti per il bene della collettività. Ciò comporta la rinuncia ad alcuni temi e annunci fatti nel passato.

"Si tratta man mano di chiedersi" puntualizzava sempre il Premier "quali sono quelle bandiere identitarie di buon senso e quelle a cui si può rinunciare senza fare danno né alla propria identità né all'Italia". Il motivo della crisi in atto sembra essere proprio questo. Da ciò che si riesce a capire impresa non facile Conte ritiene che l'azione dell'esecutivo stia nuocendo al Movimento da lui guidato. E, soprattutto, agli italiani. Per questo, senza un radicale cambiamento ("pretendiamo di essere ascoltati"), è pronto a staccare la spina facendo, così, saltare l'accordo che tiene in piedi il governo. Di conseguenza, si andrebbe a elezioni anticipate. Scenario auspicato anche dal centrodestra. Oltre a Giorgia Meloni, che comprensibilmente non aspetta altro, anche Matteo Salvini e Silvio Berlusconi chiedono di tornare alle urne al più presto. Il momento non è certo dei migliori. Le sfide da affrontare nell'immediato sono molteplici: inflazione, recessione, disuguaglianze, crisi energetica, siccità, migrazioni. Nonostante questo lungo elenco, chi vuole porre fine alla maggioranza di unità nazionale considera che l'emergenza non possa essere un alibi.

Perché "c'è sempre un'emergenza". Il ragionamento non fa una piega. Peraltro, non c'è motivo almeno ex ante per ritenere che il prossimo esecutivo non sia in grado di far fronte alle difficoltà degli italiani. Certo, si perderà un po' di tempo. Prezioso. Ma, come spiegano i sostenitori del voto "questo è ciò che è avvenuto negli Stati europei dove ci sono state le elezioni". L'Italia non è - e non deve essere - diversa dagli altri. In realtà, un po' diversa lo è. Per almeno due motivi.

Il primo è che non si tratta di tenere delle normali elezioni previste in ogni democrazia, ma di anticiparle rispetto alla scadenza prevista, cosa per cui vantiamo un record invidiabile. Il secondo, più importante, è che l'Italia si è fortemente indebitata nei confronti degli altri partner europei: 27 miliardi del programma Sure (Support to mitigate Unemployment risks in an Emergency) per finanziare la cassa integrazione e 122 miliardi del Next Generation Eu (Ngeu) che vanno sommati ai circa 160 miliardi di sussidi. In cambio, il governo precedente, peraltro presieduto da Giuseppe Conte, ha preso una serie di impegni descritti dettagliatamente nel nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Portarli avanti nel bel mezzo di una campagna elettorale non è certamente l'ideale. Ma in teoria si può fare. Il danno è piuttosto di altra natura. Quella fiduciaria, reputazionale. Chi fa saltare il banco dimostra di non aver capito la fase che sta vivendo il progetto europeo. I leader dell'Unione hanno deciso di ricorrere al debito per venire in soccorso all'economie in difficoltà: un ammontare così elevato non era mai stato messo a disposizione di nessuno. La decisione è storica perché rappresenta un passo significativo verso una maggiore integrazione. Dimostra, in particolare, che l'Unione è innanzitutto un'area che assicura solidarietà: chi sta peggio ottiene l'aiuto da chi sta meglio.

I primi, tuttavia, sono chiamati a riformare il proprio sistema economico per non diventare fonte di instabilità. Come si è visto durante la precedente crisi finanziaria, ciò che avviene in un Paese ha inevitabilmente un impatto sugli altri. Per questo, le forze politiche dei singoli Stati dovrebbero avere uno sguardo ampio, che oltrepassi i confini nazionali. Ciò significa, riprendendo le parole di Draghi, che le forze politiche dovrebbero avere la capacità di "rinunciare a qualcosa di sé stesse per il bene di tutti". L'Europa funziona in questo modo: solidarietà unita a responsabilità e stabilità. Chi ha sostenuto questo governo e, oggi, vuole far saltare il banco, dovrebbe saperlo bene. Soprattutto se reclama altra solidarietà, ossia altro debito europeo. Nello specifico Conte chiede la creazione di un

Recovery di guerra, quindi nuovi finanziamenti da erogare ai Paesi che stanno pagando il prezzo maggiore a causa del caro energia.

Un accordo in questa direzione ancora non è stato trovato. Nel punto quattro del documento inviato a Draghi, il leader grillino si dice preoccupato. A suo avviso a Bruxelles "non si è ancora riusciti a ottenere una risposta comune ed efficace". "Pertanto ammonisce dobbiamo contare in Europa". Fare questa precisazione proprio a Mario Draghi è assai bizzarro. Ma tant'è. Il punto è che per contare in Europa e, quindi, per ottenere altri prestiti, bisogna mostrare affidabilità. Questa parola, forse non a caso, non viene mai menzionata dai pentastellati. Ma neanche da chi vuole le elezioni anticipate. Eppure, la mancanza di affidabilità è ciò che ci pone in una altra posizione rispetto ai Paesi che sono andati al voto. Dimostra, almeno agli occhi dei creditori europei, che alla responsabilità si preferisce il raggiungimento del consenso facile e alla stabilità del Paese e dell'intera area l'interesse esclusivo della propria parte. Con questi presupposti, il negoziato per la creazione di nuovi strumenti di debito europeo parte in salita. Non una buona notizia per gli italiani che il Movimento 5 Stelle sostiene di voler proteggere.